



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Adriano I. Pont. XCVII. Creato del 772. a' 19. di Febr.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

ADRIANO I. PONT. XCVII. Creato del 772. a' 19. di Febr.



ADRIANO figliuolo di Theodoro nobilissimo cittadino Romano, prese il Pontificato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Percioche di grandezza d'animo, e di consiglio, di dottrina, e di santità di vita si può a qual si voglia eccellente Pontefice comparare. On de dubitando il Rè Desiderio della grandezza di questo Papa, mandò subito a fargli ragionar di pace, e d'amicitia. Et Adriano, che conosceua la suprema perfidia di questo Rè, differì la conclusionè di questa pace in altro tēpo. In questo essendo Carlomano morto, Berta sua moglie inuidiosa della felicità di Hildegarda moglie di Carlo, a persuasione di vn certo Adario se ne fuggì co' figliuoli suoi in Italia al Rè Desiderio, dal quale fù honorevolmente raccolta; perche speraua costui douer esser per questa via più sicuro dall'arme di Fràcia, e credeua, che cō fauorire, & anteporre i figliuoli di Carlomano, hauesero tosto douuto i Fràcesi prēdere cōtra il Rè Carlo l'armi, se hauesse mai Carlo pensato d'offēdere lui. Ma nō hauēdo potuto d'Adriano Pōrefice ottenere, ch'hauesse i figliuoli di Carlomano vinti, e dichiarati Rè, si volse tutto alla forza. E passādo sopra lo stato di Rauēna, ch'era a' Romani soggetto, prese Faēza, e Comacchio a forza. Governaua all' hora Rauēna il suo Arciuesc. cō tre Tribuni, i quali mandarono tosto volādo a chiedere aiuto al Papa. Mandò prima il Papa, e con messi, e con lettere a persuadere, e ricordare a Desiderio, che si fusse douuto contentare del suo stato, e lasciare le cose della Chiesa in pace. Inteso poich'egli hauesse già preso Urbino, Senegaglia, e Augbio, incominciò a minacciarlo, & a dire, che presto haurebbe hauuto il flagello di Dio sopra, poi che haueua così leggiermente la lega rotta. Ma non diceua altro in tante minaccie il Longobardo, se non, che bisognaua, che il Papa diuenisse suo parteggiano, e amico. Percioche non haueua altro intento, che dall'amicitia di Carlo distorlo. Onde non potendo questo, nè con prieghi, nè con promesse ottenere, minacciua a douerne di corto porre l'assedio a Roma. Che già era in Spoletto venuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano, e diceua pubblicamente volerne per so-

disfa-

Berta moglie
di Carlomano
fugge in Ita-
lia al Rè Desi-
derio.

Desiderio
contra la
Chiesa.

Città prese
dal Rè Desi-
derio,

disfare vn suo voto, passare col suo esercito quietamente in Roma. Ma il Papa fatto tosto portare dentro nella Città tutte le reliquie, ch'erano per le Chiese fuori di Roma, mandò tre Vesconi à Desiderio, perche sotto pena di scomunica lo minacciassero, che non douesse per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il Rè adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto à dietro nella sua Lombardia. Hauendo in questo Carlo inteso dal Papa quanto passaua in Italia, mādò i suoi Oratori à Desiderio, perche douesse al Pontefice, & à Romani restituire quanto loro contra ogni debito tolto haueua, altramente sarebbe cō esercito passato in Italia; e forzato lo fare per forza quello, che di sua volontà fare non voleua. E perche vi scosse Desiderio gl'orecchi, si fece dall'vna parte, e dall'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata vna parte delle genti per lo monte di Giove ad occupare il passo dell'Alpi, passò col resto dell'esercito cō marauigliosa celerità per il passo di Monsenise in Italia. Et incontrandosi con Desiderio, che gli si oppose, lo ruppe, e pose in fuga; e ne saccheggiò, e prese tutta quella contrada. Disperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi, si rinchiuse in Pauia, mandandone la moglie, & i figliuoli in Verona. All' hora il popolo di Spoleti, di Pieti, e tutt' i Longobardi, che nella Vmbria habitauano, vdità la calamità di Desiderio, se ne vennero in Roma ad offerire, e sottoporsi con quanto haueuano, al Pontefice Romano, giurandone solennemente all'vsanza loro, che era col mozzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fecero il somigliante. Et à quei Longobardi, che volsero restare in Roma, fù assegnata vna parte di Vaticano, perche vi potessero habitare, doue poi cōcorsero di tutta Italia altri Longobardi, che qui di viuere elessero. Hora Carlo, lasciato Bernardo suo cugino all'assedio di Pauia, col resto dell'esercito passò esso in Verona. La qual Città non passò molto, ch' in potere di Carlo si diede: & Aldegisio figliuolo di Desiderio all' Imperat. di Costantinopoli se ne fuggì. Prese Carlo, e recatene nella diuotione sua quasi tutte le Terre di là dal Pò, alla volta di Roma si mosse per douerui celebrare col Papa la festa della Resurrectione del Saluator nostro, che s'accostaua. Et essendo vicino alla Città gl'uscirono incontra per honorarlo da tre mila Giudici, che così chiamauano in quel tēpo tutti coloro, che arti sozzе non essercitauano. Adriano l'aspettò col suo Clero sù le scale di S. Pietro, e con ogni humanità, e beneuolenza lo raccolse, nè puote fare, che i piedi nō li baciassero. Indi n'entrarono nella Chiesa di S. Pietro, e giunti sù l'Altare, giurarono l'vn l'altro, Carlo, e'l Pōtefice, e i Frācesi, & i Romani di douer vna salda, e perpetua amicitia seruare frà loro, e tenere per cōmuni nemici tutti coloro, che ogn'un di loro offendessero. Entrato poi Carlo nella Città, visitò diuotamente tutte le Chiese, & à tutte le fè qualche dono. Il 4. di poi cō più ampli priuilegi solēnemēte giurādo confermò la donazione, che haueua già il Rè Pipino suo padre fatta à Gregorio Terzo. E la donazione, come il Bibliothecario scriue fù di quanto nella Liguria s' contiene dall' antica, e rouinata Città di Luna fin' alle Alpi d'Italia, e con questo l'Isola di Corsica, e tutto quello, ch'è frà Lucca, Parma, & il Friuli cō l'Esarcato di Rauēna, e col Ducato ancor di Spoleti, e di Beneuento. Dopò questo con gran buona gratia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pauia; & in capo del 6. mese del suo assedio l'ebbe à patti. E mostrandosi con Desiderio clemente, il Regno li tolse, non già la vita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione.

Carlo Magno
in Italia.

Desiderio rotto
da Carlo
Magno.

Longobardi si
danno al Papa.

Verona, e molte
altre Città
della Lombardia
prese da
Carlo Magno.

Carlo Magno
vā à Roma.

Amicitia frā
Francesi, &
Romani.

Donazione
fatta dal Rè
Pipino alla
Chiesa, confer-
mata da Carlo
Magno.

Pania presa da
Carlo Magno,
& il Rè Desi-
derio confina-
to in Lionc.

Paolo Diacono,
& suoi casi.

Longobardi
perdono il Re-
gno in Italia.

Sassoni doma-
ti da Carlo
Magno.

Spagna affret-
ta da Carlo
Magno à farsi
Christiana.

Rolando ni-
pote di Carlo
Magno.

Guasconi do-
mati da Carlo
Magno.

Leone iv. Imp.

Volto poi sopra Arachi Duca di Beneuento, e genero di Desiderio, perche ha-
uesse in queste riuolte soccorso il suocero, in breue lo forzò à chiedere la pace, e
n' hebbe per ostaggi due suoi figliuoli.

E nel ritorno, che faceua, salito per diuotione à monte Cassino, confermò quã-
to era stato à S. Benedetto da gl' altri Principi donato. Quietate à questo mo-
do le cose d' Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi opportuni della Lom-
bardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo Regno di Francia, me-
nandosene seco la moglie, & i figliuoli di Carlomano il fratello, i quali egli sè-
pre honorò, e trattò, come persone del suo sangue. Ne menò ancora seco nella
Francia Paolo Longobardo Diacono della Chiesa d' Aquileia, ch' era per la
dottrina sua stato sempre à Desiderio assai caro, e donatoli la libertà, lo tenne
appresso di sè qualche tempo honorato. Ma auuedutosi poi, ch' egli procuraua
destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell' Isola di Tremiti, don-
de dopò alquanti anni fuggì, e si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Què
à prieghi di Adelperda figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi, aggionse 2.
libri all' historia d' Eutropio, che fù dall' Imp. di Giuliano fino a' primi tempi di
Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in mōte Cassino, e monacato-
si, tutto il rimanente della sua vita santamente passò, scriuendo spesse volte à
Carlo eleganti lettere, e tutte piene d' humanità; e n' hebbe anch' egli cortesri ri-
sposte. Perderono i Longobardi il lor Regno in Italia 244. anni dopò, che ac-
quistato l' haueuano, e fù nel 776. anno della salute nostra. Carlo senza poruè
dimora in mezo, si mosse sopra i Sassoni Idolatri, perche ribellati nella sua as-
senza si fossero. Et hauendoli fatto 30. anni guerra, ancor questa volta gli vinse,
e gli sforzò ad accettare la fede di Christo. Volto poi sopra Spagnuoli, ch' erano
ancor dalla fede nostra alieni, prese Pampalona, e Saragosa à forza, e le diede
a' soldati à sacco. E nō era per lasciar quietare punto i Spagnuoli, se ancor essi la
fede di Christo compitamente non accettauano. E ritornandosi dopò questo nel-
la Fræcia, nel passar de' mōti Pirenei, ne gl' aguati de' Guasconi si ritornò. Nella
qual battaglia benche ogni sforzo facesse per non hauer danno, vi perdè non-
dimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Eugibardo. Vogliono alcuni,
che anche Rolādo vi morisse, ch' era figlio d' vna sorella di Carlo, e valorosissimo
Caualliere, dopò hauer fatta de' gl' inimici gran strage. S' egli di sete morisse,
come si dice, ò pur di ferite, non si sà certo. Vinti finalmente i Guasconi da Car-
lo sentirono il debito castigo della loro ribellatione, e perfidia. Tassillone Duca
di Bauiera, e genero di Desiderio con l' aiuto de' gl' Hunni, ch' esso procurò, mosse
a' Francesi la guerra; ma Carlo con la solita sua celerità prima à fine la recò,
che incominciata fosse. Et hauutone gl' ostaggi, anche à costui la pace concesse.
Mentre, che nella Francia queste cose passauano, in Oriente Costantino s' infer-
mò di lepra. Onde forse nacque quella opinione vana della lepra del gran Co-
stantino per la somiglianza del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leo-
ne iv. il figliuolo, che in modo di gēme si dilettò, che tolse quante gioie erano in
S. Sofia, e se ne fece vna preciosissima, e graue corona, la qual' egli portaua così
spesso, che, ò per il peso, ò per la frigidità di quelle pietre pretiose, che v' erano, di-
u- subito si infermò. Il medesimo crederci io, che nell' età nostra auuenisse à
Paolo ij. che in modo di queste pietre si dilettò, che ne cumulò tãte nella sua mi-
na, che per il peso d' loro, e per il sudore, ch' egli per la sua grauezza faceua, ne
acqui-

acquistò quella subita apoplezia che lo caudò dal mondo. Hora morto l'Imperatore Leone, Hirene sua moglie, & il figliuolo Costantino prese l'Imper. Nel Concilio, che fù di 350. Vescoui fatto la seconda volta in Nicca, ordinarono, che tutti, quelli, che diceuano douersi torre via le imagini de' Santi fussero per sèpre iscommunicati. Ma Costantino lasciandosi non molto poi solleuare d'alcuni cattinelli, seguèdo le vestigie del padre, riuocò questo sant'ordine nel Concilio, e tolse affatto à sua madre il gouerno, e maneggio dell'Imp. Hauèdo poi ripudiata sua moglie, si recò à letto Theodora sua ancella, e la ornò della corona dell'Imperio. Sollecitò i suoi Capitani, che teneua in Italia, perche mouessero sopra i circonuicini l'armi. Ma Carlo con la sua autorità per vn solo messo, che lor mandò, li fece star saldi. Percioche in quel tempo si trouaua Carlo con vn' esercito in campagna, per andar sopra gli Schiaui, e gli Hunni, che meritamēte da hora innanzi chiamaremo Vngari, perche con le lor correrie costoro tutta la contrada presso al Danubio ne trauagliassero. Et hauendoli Carlo vinti, e domi, ne passò sopra la Franconia Patria de' suoi maggiori, perche indi tolsero i Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sotto il suo dominio la pose. Quì fù due anni appresso in nome del Pontefice da due celebri Vescoui Theofilato, e Stefano raunato vn Sinodo di Vescoui Francesi, e Germani, nel quale fù derogato, e riprouato il Sinodo, che chiamano settimo i Greci, e l'heresia Feliciana del tor via l'imagini sacre. Et Adriano, che si ritrouaua sicuro da' tumulti, e spauento delle guerre, con l'autorità di Carlo, si volse tutto ad abbellire, & ornare le Città, e le Chiese. Ripose il corpo di S. Paolo in vn' arca d'argento, & ornò d'vn panno di broccato l'altare di S. Pietro, nel qual panno era intesta, e dipinta l'istoria, quando l'Angelo liberò S. Pietro dalla prigione. Rilasciò di marmi l'atrio di S. Paolo, ch'era tutto guasto per l'antichità. Ordinò, che ogni dì si desse à mangiàre à cento poveri nell'atrio di Laterano, nel qual'era dipinto vn gran numero di pouerelli, che mangiauano. Rifece ancora con grossa spesa alcuna acquedotti, ch'erano per l'antichità, e per la malignità de' gli huomini già guasti, e rotti, e ne fù vno frà gli altri l'Alfentino, col quale già Augusto condusse per la via Claudia venticinque miglia l'acqua del lago Alfentino in Trasteuere, e più per vso de' giardini, della Naumachia, e delle Therme, che per beuerla, per essere quell'acqua mal sana à bere. Condusse ancor questo Pontefice per la via Anrelia in Vaticano l'acqua del lago Sabatino, che ancor Angolare chiamano, da tre angoli, che pare, che faccia; perche i Sacerdoti di S. Pietro se ne seruissero ad vso della Chiesa, e per lauarne i piedi a' poveri nel Giovedì santo, quando ad imitatione del Saluator nostro si fa quest'atto. Seruiua ancor tal volta quest'acqua, cadendo giù dal Gianicolo, à far macinare i molini. E che fusse il lago Sabatino chiamato anch' Angolare, dalla compra, che fece Pola Rutilia, si sà chiaro, doue si dice, ch'ella con questo patto coperò vn' podere sù la rina del lago Sabatino, ò Angolare, che tutto quel terreno, che per lo disseccare del lago restasse in secco, accrescesse al podere di Pola per ogni verso che auuenisse. Racconciò ancor Adriano l'acquedotto dell'acqua Giulia, che per la via Latina per xij. miglia ne viene in Roma, e come Fròmo vuole, viene in sù l'acqua Tepula, che da Tusculano si piglia. Ristorò ancora l'acquedotto dell'acqua Claudia, che per la via di Subiaco 38. miglia di Roma si

Hirene Imper.
e Costantino
suo figliuolo.

Vngari vinti
da Carlo Ma-
gno.
Francesi dalla
Franconia.

toglie da due copiosi fonti, e ne condusse vna parte di quest'acqua in Laterano
 nel batisferio del Salvatore. Rifece ancor l'acquedotto dell'acqua vergine,
 che per la via Collatina la recò 8. miglia di lungo in Roma: risarcì i tetti de
 molte Chiese, che per l'antichità mostrauano volere tosto andar in rouina.
 Mentre ch'era il Pontefice à tutte queste cose intento, in modo il Teuere alla-
 gò, che da'fondamenti ne gittò la porta Flaminia à terra, e spezzò il ponte di
 Antonino Pio, ch'è frà il Gianicolo, & l'Auentino, e fù dagli antichi chiamato
 Sublicio. Il medesimo fece di molti altri edificij della Città, e de gli alberi istes-
 si, e de' seminati, che se ne portò giù furiosamente nel mare. In questa tanta ca-
 lamità usò gran diligenza il Pontefice, mandando per tutto barchette con
 prouisione di mangiare per quelli, che non poteuano vscir di casa. E cessata l'
 acqua, ne consolò, e con parole, e con fatti coloro, che molto danno hauuto ne
 haueuano, e spese cento libre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, ch'erano
 cadute. In'effetto non lasciò Adriano in tutta la vita sua di far quanto ad un
 buon Prencipe, ò ad vn'ottimo Pontefice si conuiene, poiche con ogni sforzo
 la religione Christiana difensò; e la libertà de'suoi Cittadini mantenne, e la vi-
 ta de'poveri pupilli, e delle afflitte vedoue sostentò, e difese. Morì finalmente,
 hauendo con tanta lode tenuto il Pontificato 23. anni, 10. mesi, e 18. giorni, e
 fù a' 26. di Decembre con gran pompe nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

ANNOTATIONE.

Nel Pontificato di Adriano essendo vinto, e fatto prigionie da Carlo Magno Desiderio
 Rè de' Longobardi, mancò quel Regno, ch'era durato più di ducento anni in Italia. Sono
 di ciò Autori Anastagio Bibliothecario nella vita di Adriano, & Annonio nel 67. 70. & 71.
 c. del 4. lib. Eginardo nella vita di Carlo Magno, e l'Abbate Vspergense. Dopo di S. Pietro
 non fù Pontefice, che viuesse più di Adriano. Percioche, come dallo scritto, che si vede nel
 suo sepolcro, si caua, visse Papa ventitre anni, dieci mesi, e dicifette giorni. Il qual sepolcro è
 in S. Pietro con vn'epitafio di molti versi latini, fatto da Carlo Magno, e che altro effetto
 non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontefice.